45 75

CON I MATTI IL SAVIO LA PERDE

OVVERO

403.4

LE PAZZIE A VICENDA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL MDCCXCI.

SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.

D I

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec ec. ec.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

IN FIRENZE MDCCXCI.

Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo.

Con Approvazione.

Google

PERSONAGGI.

LINDORA
Pupilla di D. Selvatico, e amante di Erneſto.

ERNESTO
Amante di Lindora.

DORINA
Cameriera di Lindora.

D. SELVATICO
Tutore.

VOLPINO
Servitore di Erneſto.

PASQUINO
Servitore di D. Selvatico.

CLARICE
Vedova amante di D. Selvatico.

La Scena è nella Villa di D. Selvatico, e ſuoi contorni.

La Muſica è tutta nuova del Celebre Sig. Maeſtro Valentino Fioravanti.

Primo Violino, e Capo dell' Orcheſtra
Sig. Gio. Felice Moſell'.
Maeſtro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.	Sig. Maeſ. Matteo Carcaſſi.
PrimoViolino dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Detto dei Balli	Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbaſſo	Sig. Coſimo Corona.
PrimoViolonc. dell'Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dôthel'.
Primo Oboe	Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Franceſ[illegible] Tuly.
Direttore	Sig. Barto[illegible]o Cherubini.

Le Pitture delle Scene e Decorazi[illegible] Opera [illegible] Balli, ſaranno d' invenzione dei Sigg[illegible], e Fal[illegible]i.
Macchiniſta, e Direttore del [illegible]nico, il Sig. Giuſeppe Borgini

IL TRIONFO D' ERCOLE
IN TROIA
O SIA
ESIONE LIBERATA

BALLO EROICO PANTOMIMO

ALL' UMANISSIMO PUBBLICO FIORENTINO

GIACOMO GENTILI.

ERcole Trionfante in Troia, o ſia Eſione Liberata dal Moſtro è il titolo del Ballo che ho l' onore di eſporre al profondo Voſtro diſcernimento. Queſto, oltre il fatto Iſtorico favoloſo, contiene il forte punto di Moralità, che l' irritare lo ſdegno del Cielo è un procacciarſi le più tremende diſgrazie.

Non ardiſco luſingarmi, che queſta mia Compoſizione poſſa venire applaudita, conoſcendo troppo debole il mio talento per credere ch' Eſſa giunga a tanto; ma ſpero per la medeſima un generoſo compatimento, nella certezza in cui ſono di non avere omeſſa per parte mia verun' attenzione, onde renderla degna di eſporſi al giudizio di un Pubblico sì riſpettabile, e perchè sò quanto grande ſia la bontà generoſa di chi deve giudicarla.

I Balli ſaranno eſeguiti dai ſeguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Giacomo Gentili. Sig. Celeſtina Sgherli.

Sig. Tereſa Ferlotti.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA ESTRATTI A SORTE.

Sig. Giovanni Codacci. Sig. Raffaello Ferlotti. Sig. Giuſeppe Calvi.

Sig. Angela Chiocchia Codacci. Sig. Violante Gherardini.

PRIMI MEZZI CARATTERI.

Sig. Luigi Bianchi. Sig. Caterina Monti. Sig. Luigi Fabbri.

Sig. Antonio Landini.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 16. Figuranti.

ATTO PRIMO

Folto Boſco corriſpondente al Tempio di Nettuno.

ATTO SECONDO

Gran Piazza nella Città di Troia adornata di Trofei ſimboleggianti le Vittorie di Alcide, ed in proſpetto veduta di Mare ove ſaranno ancorate le Navi degli Argonauti.

ATTO TERZO

Scumoſa Grotta con incavi, da cui ſcopreſi il Mare.

ATTO QUARTO

Magnifico Tempio dedicato a Nettuno tutto adorno di Nicchi, Perle, Coralli ec. con Simulacro ed Ara acceſa nel mezzo.

AR

ARGOMENTO.

Laomedonte Re di Frigia nel riedificare la Città di Troia implorò l' aiuto di Nettuno, e l' ottenne: a condizione però, che il Re doveſſe far celebrare in onore del Nume un ſolenne Sacrifizio nel di lui Tempio. Ottenuto l' intento, e terminata la riedificazione della Città, mancò Laomedonte alle ſue promeſſe, ponendo ingratamente in oblio il ricevuto ſoccorſo. Sdegnato Nettuno di un sì oltraggioſo procedimento, mandò per vendicarſi un Moſtro Marino, che tutte devaſtava le campagne di Troia, divorandone gli Abitatori. Furono conſultati gli Oracoli, e ſi ebbe in riſpoſta che l' Ira del Nume potrebbe ſolamente placarſi, quando il Re eſponeſſe al Moſtro la propria Figlia Eſione. A tal funeſto Decreto, rimaſe Laomedonte trafitto dal più vivo dolore, e già ſi abbandonava alla più crudele diſperazione, quando giunſe Ercole in Troia trionfante dalla ſpedizione degli Argonauti, in compagnia dell' Amico ſuo Telamone. Inteſa la cagione dell' affanno del Re, lo conſolò Alcide, aſſicurandolo che ucciderebbe il Moſtro deſolatore, purchè gli accordaſſe in Iſpoſa Eſione ſua Figlia. Ebro di gioia promiſe il Re di aderire alla ſua richieſta; ma vedendo liberata la Figlia, e ucciſo il Moſtro, niegò con ſomma perfidia l' adempimento di ſua promeſſa, onde Ercole giuſtamente ſdegnato, rovinò la Città di Troia, e ucciſo Laomedonte, diede Eſione in Iſpoſa all' amico ſuo Telamone.

Queſto è quanto ci viene deſcritto dagli antichi Poeti, ma per rendere il preſente Spettacolo più brillante e di lieto fine, ſi è creduto opportuno di togliere la morte di Laomedonte, e di aggiungere all' azione alcune naturali intereſſanti circoſtanze, come ſi vede nel ſeguente Programma.

PERSONAGGI.

ERCOLE
TELAMONE Amico d' Ercole, e Amante occulto di
ESIONE Figlia di
LAOMEDONTE Re di Troia.
GRAN SACERDOTE di Nettuno,
AIACE Confidente d' Ercole.
Damigelle d' Eſione.
Cavalieri, e Dame Troiane.
Seguaci d' Ercole.
Seguaci di Telamone.
Guardie Troiane.
Sacerdoti di Nettuno.

La Scena è in Troia, e ſue Adiacenze.

ATTO PRIMO.

Folto boſco corriſpondente al Tempio di Nettuno.

ALl'alzarſi della Tenda vedeſi numeroſo Popolo Troiano, che in aria meſta, e dolente aſpetta il Re Laomedonte, il quale ſopraggiunge ſeguito dalle ſue Guardie, e conducendo per mano Eſione ſua figlia. Giunto in mezzo alla moltitudine, abbraccia i principali Signori di ſua Corte, dimoſtrando l' intenſo dolore, che prova nell' animo per le pubbliche calamità, che affliggono il Regno. Ordina quindi, che ſi avanzi il Sommo Sacerdote, al quale, preſentandoſi, impone il Re di conſultare la volontà del Nume, e di placarne lo ſdegno con un ſolenne Sacrifizio. Il Sacro Miniſtro eſorta il Popolo ad implorare un favorevole Oracolo con le ſue preci, e poi rientra nel Tempio. Laomedonte, Eſione, e tutti gli Aſtanti ſi avanzano fino al Veſtibolo, e quivi genuflеſſi umiliano le loro preghiere, nel tempo, che i

Sa-

Sacerdoti incominciano il Sacrifizio. Dopo brevi momenti, un orrido Lampo, ed uno ſtrepitoſo Tuono annunziano la riſpoſta del Nume. Tutti gli Aſtanti rimangono incerti fra il timore, e la ſperanza, quando ad un tratto veggonſi ſopra la Porta del Tempio ſcolpite a lucenti caratteri le ſeguenti parole:

PRIA CHE TRAMONTI IL SOLE
LA FIGLIA ESPONI AL MOSTRO
E PLACATO SARA' LO SDEGNO NOSTRO.

Eſce il gran Sacerdote dal Tempio tutto turbato, e facendo leggere agli altri il tremendo Decreto, rimane immerſo nel più profondo dolore. Dopo breve rifleſſione, Laomedonte ſmanioſo moſtrando di non curare l'Oracolo, niega con temeraria fermezza di eſporre al Moſtro la propria figlia per la comune ſalvezza. Tutti gli Aſtanti eſprimono in diverſe maniere, e il dolore che provano per un Oracolo tanto crudele, e l'orrore che concepiſcono per il profano ſdegno del Re. La ſola Eſione, dimoſtrando un coraggio ſuperiore al ſuo ſeſſo, ſi getta ai piedi del Padre, e lo ſcongiura di acconſentire al di lei Sacrifizio. Ognuno intanto compiange il deſtino di queſta infelice virtuoſa Principeſſa, ammirando la di lei magnanima riſoluzione. Laomedonte però ſempre inſiſtendo a non volere eſporre la propria figlia per la comune ſalvezza, la rialza, e vorrebbe perſuaderla ad abbandonare la ſua generoſa riſoluzione, ma tutto è inutile, e già il Gran Sacerdote ſtà per condurla al Tempio, ma il Re ſi frappone, ſtrappa la figlia dalle di lui mani, e lo minaccia. Il Sacerdote nulla curando la collera di Laomedonte và nel Tempio per invitare i ſuoi Subalterni a venire a prendere la vittima. In queſto momento giunge frettoloſo Aiace, che annunzia l'arrivo in Troia d'Ercole, e di Telamone. A tal notizia rinaſce in ſeno di Laomedonte qualche ſperanza di veder ſalvata la figlia, e perciò vorrebbe ſeco condurla ad incontrare il grande Alcide: ella però generoſamente ricuſa, pregando il Padre a laſciarla preſſo del Sommo Sacerdote, che ritorna ſeguito dai ſuoi, ſino al momento del ſuo Sacrifizio. Quindi baciatagli riſpettoſamente la mano,

e datogli l' ultimo addio, si strappa dalle paterne braccia, e si getta in mezzo ai Sacri Ministri, coi quali si incammina verso la Porta del Tempio. Smanioso il Padre vorrebbe ancor trattenerla, e tenta d' impedirne a lei l' ingresso: ma respinto dai Sacerdoti è costretto a separarsene, ed a lasciarla, onde lacerato dal dolore si allontana da quel luogo funesto in mezzo al suo Popolo inconsolabile, e afflitto.

ATTO SECONDO.

Gran Piazza nella Città di Troia, adorna di Trofei simboleggianti le Vittorie, e i Trionfi di Alcide, ed in prospetto veduta di mare, ove saranno ancorate le Navi degli Argonauti.

AL suono di bellicosa marcia scendono dalle Navi i soldati d' Ercole, e di Telamone, e prendono posto, facendo ala a questi due Eroi, che smontano essi pure dalla principale delle loro Navi, dimostrando il piacere di essere arrivati nel Regno del loro Amico Laomedonte. Alcuni prigionieri fatti da essi in diverse Spedizioni spiegano il loro dolore, per ritrovarsi privi della libertà. Ercole accoglie ciascuno con segni di eccessiva gioia, ma sorpreso di non vedere il Re, ne ricerca la cagione con somma premura. A tal richiesta rimangon confusi i Troiani, e nessuno ha coraggio di palesargliene il doloroso motivo. Insiste Egli nelle sue domande nel tempo, che accompagnato dalle sue Guardie giunge Laomedonte immerso nella più profonda tristezza. Si avanza Alcide per incontrarlo, e reciprocamente si abbracciano. Ricercato il Re del motivo del suo dolore, espone ad Ercole l' Oracolo funesto, che lo minaccia, l' imminente pericolo della Figlia, e l' orrida situazione in cui Egli si trova. A tale annunzio Telamone, occultamenre Amante corrisposto d' Esione, freme d' orrore, riflettendo alla barbara sorte a cui sarà esposta fra poco l' infelice sua Principessa. Crescono poi le di lui inquietudini nell' intendere, che Alcide, dopo di esser rimasto qualche momen-

to ſorpreſo, rivoltoſi a Laomedonte, promette di ſalvargli la Figlia, purchè non nieghi d' accordarla a lui in iſpoſa. Accetta il Re co' traſporti della più viva allegrezza, e riconoſcenza la propoſizione di Alcide, e in ſegno di giubbilo ordina, che ſi dia principio ad una danza generale, in cui il ſolo Telamone ſi moſtra meſto, e turbato, benchè procuri di reprimere le interne ſue ſmanie. Ercole fa un preſente a Laomedonte de' ſuoi prigionieri, quali ſono da eſſo accettati, e facendogli ſciogliere le loro catene, li invita a miſchiarſi alla comune allegrezza. Rimane poi fra non molto interrotta la Danza dall' arrivo di una Damigella d' Eſione, che reca la triſta notizia, che l' infelice Principeſſa già s' incammina all' orrido Sagrifizio. Ricade Laomedonte nella ſua prima triſtezza, e volgendoſi ad Ercole gli rinnova le ſue preghiere, perchè corra a ſalvargli la Figlia. Non meno preſſanti di quella del Re ſono le premure di Telamone, e di tutto il Popolo ſpettatore. Ercole fattaſi recare la Clava, li raſſicura, e s' incammina verſo il luogo fatale. Tutti gli Aſtanti ſi muovono per accompagnarlo, e più di ogni altro ſmanioſo ſe ne moſtra il miſero Telamone; ma ſi oppone Alcide, facendo intendere di voler andar ſolo a compire la grande impreſa. Non oſando opporſi alla ſua volontà, lo accompagnano gli altri almeno con l' occhio, e col cuore; quindi volgendo al Cielo i più fervidi voti per la ſalvezza di Eſione, ſi ritirano tutti meſti, ed afflitti in compagnia di Laomedonte.

ATTO TERZO.

Scumoſa Grotta con incavi, da cui ſcorgeſi il Mare.

PReceduta dal Gran Sacerdote avanzaſi intrepidamente Eſione in mezzo alle ſue Damigelle, e accompagnata dagli altri Miniſtri del Tempio, i quali tutti compiangono l' infelice ſua ſorte. Ella all' oppoſto ſommamente glorioſa di ſacrificarſi per la comune ſalvezza, procura di conſolarli, e con eroica fermezza richiede in qual ſito debba collocarſi per attendere il Moſtro. Indicatogli queſto dal Gran Sacerdo-

te, ella coraggioſamente vi s' incammina, dopo di aver dati alle ſue Seguaci, e ricevuti da eſſe gli eſtremi doloroſi congedi. Giunta al luogo fatale, i Miniſtri di Nettuno la cingono di catene, e viene da tutti miſeramente abbandonata. Già l' infelice attende ad ogni momento di eſſere divorata dal Moſtro feroce, quando Ercole ſopraggiunge, e dopo brevi ricerche in tutti gl' angoli della Grotta, veduta la miſera Principeſſa in uno ſtato così lagrimevole, corre verſo di lei, la ſcioglie dai lacci, e l' aſſicura, che ſaprà liberarla dall' imminente pericolo. Nel medeſimo iſtante vedonſi agitate l' onde del Mare, e compariſce un Moſtro Marino di eccesſiva grandezza, il quale avanzandoſi con furia verſo l' apertura della Grotta, ſembra che preſago di trovare oppoſizione, voglia divorare Eſione, e il di lei Liberatore, ma Ercole vedendolo giunto in vicinanza baſtante da poterlo combattere, lo aſſale intrepidamente, ed in pochi colpi l' uccide. Eſione rimane attonita ſpettatrice a sì prodigioſa vittoria, e quaſi fuori di ſe per l' eccesſivo piacere, tenta di gettarſi ai piedi dell' Eroe, che l' ha ſalvata; ma impeditane dal medeſimo, gli dimoſtra la ſua riconoſcenza coi ſegni della più viva ſenſibilità. Ercole mirando più attentamente la giovine Principeſſa, ſommamente compiaceſi di vederla sì bella, e con traſporto d' affetto premuroſamente le chiede ſe avrebbe ella repugnanza a ſpoſarlo. A queſta domanda rimane ella confuſa, quaſi tema con una negativa d' irritare colui, che gli ha ſalvata la vita. Sopraggiunge intanto l' impaziente Telamone co' ſuoi Seguaci, e veduto atterrato il Moſtro, corre ebro di gioia ad abbracciare l' amico, e poi ſi volge per ſtringerſi al ſeno l' amata Spoſa. Ercole turbato lo riſpinge, rimproverandolo acremente del ſuo ardire, facendoſi intendere che mal volentieri ſoffrirebbe di vederſi da chiunque contraſtata una Spoſa conquiſtata col proprio valore, e ſolennemente promeſſagli poco innanzi dal Padre. Diſperato Telamone, e moſſo da un traſporto inſuperabile di gelosìa, più non reſiſte all' idea tormentoſa di dover perdere la ſua Principeſſa, e quaſi ſcordandoſi dei ſagri vincoli di amicizia, che lo ſtringono

gono ad Ercole, già si dispone a sconsigliatamente assalirlo. Ritornato però in se stesso, raffrena gl' impeti del suo geloso furore, e dando luogo alla ragione, getta la spada a terra, e prostratosi ai piedi di Alcide, con le più commoventi maniere gli esprime il suo dolore, e lo prega a togliergli piuttosto la vita, che l' amata sua Sposa. Esione anch' ella supplichevole, e mesta dichiara all' Eroe suo liberatore l' amore immenso che nutre già da gran tempo per il di lui Amico, e l' impossibilità in cui ella si trova di amare altro oggetto. Ercole si scuote alla vista de' due Amanti prostrati ai suoi piedi, e commosso dalle tenere loro espressioni, li solleva ambedue da terra, rimprovera l' Amico di avergli celata la sua passione, gli cede generoso la Sposa, e dopo di avere unite le destre d' entrambi, s' incammina con essi verso il Tempio di Nettuno, in mezzo alle più vive dimostrazioni di giubbilo.

ATTO QUARTO.

Magnifico Tempio dedicato a Nettuno, tutto adorno di Nicchi, Perle, Coralli &c. Con simulacro del detto Nume, ed Ara accesa davanti al medesimo.

AL suono di lieta Sinfonia, Laomedonte, e il Popolo Troiano adunato nel Tempio festeggiano la vittoria riportata dal Grande Alcide, e ringraziano il Nume che si degnò di salvare Esione dal Mostro, e liberare il Regno da tante calamità. Sopraggiungono Ercole, e Telamone, i quali conducendo la Figlia di Laomedonte, la presentano al Padre. Corre questi ad abbracciarla teneramente, dimostrando tutta la sua riconoscenza all' Eroe, che l' ha salvata. Si compiace Ercole delle grate espressioni del Re; indi rammentando al medesimo la promessa fattagli d' accordargli Esione in Isposa, gli espone i giusti motivi ch' egli ha di cedere questa sua nobil conquista all' amico Telamone, e lo prega di volere approvare questa sua risoluzione. Laomedonte, che già si proponeva (veduta salva la figlia) di mancare alla propria parola, e mosso anche da un sentimento di antico livore, che conserva nell' animo contro di Telamone, niega ad ogni costo di accordargli la Figlia, strap-

pandola violentemente dalle ſue mani, nell' atto che i due amanti invitati da Alcide s' incamminano all' Ara del Nume, per porgerſi ſcambievolmente la deſtra. Ercole irritato da un sì inaſpettato rifiuto, laſciando a parte ogni riguardo, minaccia a Laomedonte l' eſterminio di Troia, s' egli non acconſente al propoſto Imeneo. Perſiſte il Re a niegare coſtantemente la ſua approvazione, nè giovano a diſarmare il ſuo ſdegno le amoroſe preghiere della tenera figlia, nè le fervide ſupplichevoli iſtanze dell' appaſſionato Telamone. Creſce intanto il contraſto. Ercole impugna la Clava, ſnuda Laomedonte l' acciaio ſecondato dalle ſue guardie. Già ſtà per attaccarſi fra eſſi una fieriſſima zuffa, e inutili rimanendo le ſmanie delle donne frappoſteſi per impedire la miſchia, già ſembrano inevitabili i colpi da una parte, e dall' altra, quando un forte tremoto ſcuotendo il Tempio riempie tutti i circoſtanti di ſpavento, e d' orrore. Queſti viepiù atterriti dai lampi frequenti, e da continui ſpaventevoli tuoni, che rimbomban nell' aria, cercano sbigottiti di ſalvarſi alla meglio, ma confuſi rimangono finalmente i Troiani, ed abbattuti ſotto i colpi di Alcide, di Telamone, e delli loro ſeguaci. Giunge opportunamente il Gran Sacerdote avanzandoſi in mezzo alla moltitudine. Appreſſatoſi al Re, gli rimprovera la ſua perfidia, ed intimandogli per parte del Nume ſdegnato, di dover ſubito uniformarſi al volere di Alcide, lo minaccia, ſe traſgrediſce, della total diſtruzione del Regno. Reſtano gli aſtanti in diverſi atteggiamenti di ſperanza, di maraviglia, e di ſpavento, quando Laomedonte colpito dalli giuſti rimproveri ricevuti dal Gran Sacerdote, comincia a manifeſtare i rimorſi che prova internamente nell' animo, e cede alle viviſſime ſuppliche del popolo, che lo ſcongiura di raſſegnarſi ai decreti del Cielo. Quindi in prova di ſua verace ſommiſſione, ed ubbidienza alla volontà di Nettuno, chiede perdono ad Ercole dell' offeſa fattagli, ſi accoſta all' Ara del Nume, e unendo la figlia col dolce nodo di ſpoſa all' amato ſuo Telamone, gli abbraccia ambedue, e in ſegno di univerſale letizia, invita gli aſtanti ad una Danza generale, con la quale ſi dà termine al Ballo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada con alberi dai lati, dinanzi ad un Giardino chiuſo con cancello.

Eſcono dal cancello Lindora, e Clarice a braccio con D. Selvatico a paſſeggiare; un momento dopo vengono alquanto furtivi Erneſto, e Volpino da una parte, i quali vedendo Lindora, fanno tra loro due dei ſegni da far comprendere di aver trovata quella che cercavano, e poi Dorina dal cancello.

Lind. Queſto boſchetto ombroſo,
Clar. Queſt' aura sì gradita
D. Selv. A reſpirare invita
Tutti, dal fiero ardor.
Volp. Padron riveritiſſimo,
Giacchè ſon quà venuto,
Se mai bramaſſe aiuto
Son quà per la metà.
Ern. Signore ſtimatiſſimo
Se trovaſi imbrogliato,
Per ſollevarle un lato
Io prendo queſta quà.
D. Selv. Ma queſta è un' inſolenza,
Ma queſta è impertinenza,
Che modo di trattar.
Lind. Clar. Ma via non vi adirate
Non ſtate a ſtrepitar,
Ern. Volp. Carine, ſeguitate
Il tenero cantar.

D. Selv. Facciamola finita
E' tempo di tornar.
Tutti fuori) Mi ſento dal furore,
che D. Selv.) Mi ſento lacerar.
Lieto fra l' ombre amene
Gode più calma il cuore,
E d' un gradito amore
Si torna a rammentar.
Dor. dal cancello Eccomi a ſpaſſo anch' io.
Lind. Brava Dorina.
Vedi, Erneſto ha ſcoperto il mio ritiro
E a liberar mi viene. *piano a Dor.*
Dor. Vi è ſeco anche Volpino. Oh bene, bene!
Clar. Ma perchè nuovi indugi *a D. Selv.*
Avete ognor cercando
Al noſtro marrimonio?
Mi prometteſte . . . .
D. Selv. Oh! corpo del Demonio!
Vuol finir mal con queſti complimenti,
non le badando, e ſdegnato per i ſaluti.
Volp. Procuriamo bel bello
D' introdurre un diſcorſo, e farſi amici. *a Ern.*
Ern. Dir ci poſſiam felici *a D. Selv. con riverenza.*
Di avervi sì a propoſito incontrato
Mio Signore garbato.....
D. Selv. Lei sbaglia, anzi ſon' io
Rozzo affatto è incivile....
Ma ſcuſi, Signor mio, *a Volp. che fà cenni a Lind.*
E' ſaltator di corda, oppur buffone? (*e Dor.*
Volp. Riverito Padrone,
Io ſono un ſervo ſuo riſpettoſiſſimo,
E avrei... ma non occorre... in ſomma ſiamo
Io, col Padrone mio, due per l' appunto;
E con breve diſcorſo eſpor vorrei...

D. Selv. Tra un momento Signor, ſono con lei.
vedendo che Erneſto fa anch' eſſo dei cenni.
Donne, tornate in caſa.
Dor. Sì preſto? *Lind.* Ma Signore...
D. Selv. Sì, Lindorina cara, anima mia,
Vanne, non farmi poi montar la bile:
Cla. Traditore, incivile, *a D. Selv. ſdegnata*
Con la pupilla ognor parli galante.
Di me non ſei più amante;
Sai che fè mi giuraſti, e mio ti voglio:
Ma poi faremo i conti. *parte per il cancello.*
D. Selv. Oh! Ciel, che imbroglio!
E voi due non andate? *a Lin. e Dor.*
Lind. Un altro poco
Goder vorrei queſta aura delicata.
Ern. Veramente è sì grata, *guardando Erneſto.*
Che la Dama ha ragione
Se..... *D. Selv.* Abbia ragione o torto...
Vol. Le Dame? Oh! torto mai,
Perchè lei sà beniſſimo.... *lo vorrebbe far voltare*
(in modo che non vedeſſe.
D. Selv. Signor mio ſeccantiſſimo
Abbadi più, la prego a i fatti ſuoi;
Animo in caſa (*alle donne*) or' or' ſarò con voi.
Lind. Parto, parto, Signor. Cara Dorina
Procura tu di far capire a Erneſto
Che più di quà per or non ſi allontani:
Che fuggir tenteremo
Di queſto rio Tutor dall' empie mani.
parte per il cancello ſalutando.
D. Selv. Stamani è la mattina dei ſaluti;
Ma a me non me la fanno. *Dor. per non andar via*
finge di paſſeggiare penſoſa accoſtandoſi a Ern. Volp.
fa il medeſimo, D. Selvatico li guarda.

E lei che fà, Signora Segretaria?
Che ſtà penſando mai?

Dor. Penſava a un ſogno
Che queſta notte ho fatto.
Sentan, Signori miei, che ſogno matto!
Sognai che un Cacciatore,
Vecchiaccio ſenza cuore,
Due Tortore predò;
E in una gabbia ſtrette,
Guardate poverette!
L' indegno le ſerrò.
Due fidi Tortorelli
D' intorno, poverelli,
Volavano sù e giù.
Dicean quelle infelici,
Son giunti i noſtri amici
Non paventiamo più.
Se quì ſi tratterranno,
Se intorno voleranno
Noi tanto ſi farà,
Che inſieme fuggiremo,
Inſieme goderemo
La cara libertà.
Poi tutte tutte rabbia
Urtaron sì la gabbia
Che quella alfin s' aprì;
E ognuna al caro nido
Col ſuo compagno fido,
Lietiſſima fuggì.
E ſolo reſtò lì
Quel Cacciator briccone:
Reſtò come... non sò.
Come reſtaſſe mai
Dirlo davver non sò;

Sò ben che mi ſvegliai,
E il ſogno terminò. *via.*

SCENA II.

Don Selvatico, Erneſto, e Volpino.

Volp. MA ſenta in queſto ſogno....
andando dietro a Dorina.

D. Selv. Il ſogno è bello e buono,
Ma là non vi ſi paſſa. *trattenendolo.*

Volp. Eh dir voleva
Che in quel ſogno v' è il terno.

Ern. E la quaderna ancor. Ma tutto meglio
Le ſpiegheremo in caſa *andando franco verſo il canc.*

Volp. Così è. *fa lo ſteſſo.*

D. Selv. Ma quella caſa è fatta ſol per me.

Ern. Voi ſembrate Signor geloſo alquanto,
Ma ſe al ſeſſo gentil piacer volete
Qualche ſtrada miglior ſceglier dovete.

D. Selv. Ch' io ſia geloſo, o nò....

Volp. Nò, non è vero. *tenendo per mano D. Sel.*
Io quì poi lo difendo; (*e diſcorrendo con Ern.*
E per provarvi, che geloſo mai
Non ſarà, non è ſtato, e non lo fù,
Ambedue toſto ci conduce ſu'.
Vede come è confuſo? *a D. Sel. accennando Ern.*
Non fiata più, corriamo. *volendo ſtraſcinarlo a caſa.*

D. Selv. In ſomma, la finiamo?

Ern. Subito la finiſco, e la contento.
Io torno tra un momento; *piano a Volp.*
Cerca tu di ſaper ſe ſia Lindora
Libera e ſciolta ancora,
Che allor deve eſſer mia. Vecchio infelice
Quanta pietà mi fai! *a D. Sel. in tuono eroico, e in*

Volp. E a me? Non reggo! (*atto di partire.*
Proprio mi ſcoppia il cuore! *con enfaſi.*

D. Selv. Se lei ſapeſſe
Quello che ſcoppia a me! *Ern.* Miſero voi!
Siete amante, e geloſo; e non ſapete
Che ſon le donne ormai di certe tempre
Che un geloſo con lor' la perde ſempre!
A che giova eſſer geloſo
Quando il ſecolo non l' è?
E' un voler ſtare in ripoſo
Quando tutti ſono in piè.
Chi pretende con aſprezza
Cuſtodir qualche beltà,
Li fa creſcer l' accortezza,
E ſcemar la fedeltà.
Le donne ſe ſon belle,
Le donne ſe ſon brutte,
O vedove, o zittelle,
Le donne tutte tutte
Vogliono, già ſi sà,
Le donne tutte tutte
Del cuor la libertà.
E di un geloſo amante
Sapete il fin qual è?
Ve lo diranno tante,
Che lo ritengo in me.

SCENA III.

D. Selvatico, e Volpino.

D. Selv. SE lo ritenga pur, non me ne importa.
Volp. Gran bell' aria ha cantato! *con confidenza.*
D. Sel. Sì belliſſima!
Ma, mi faccia il favore,
Li corra dietro a darli il mi rallegro.
Volp. Eh! per ora non poſſo. Io quì con lei
Vuo' rimanere; Ella col ſuo bel garbo
Mi lega affatto, e fuor di me mi toglie.

D. Selv. Guardi che differenza! E lei mi ſcioglie.
Volp. Ma, tornando al propoſito,
Quando penſa accaſare
Quelle belle ragazze?
D. Selv. Vi ho capito,
Ma pane quì non v' è pe' voſtri denti;
Lindora ſarà mia, l' altra in mia caſa
Benchè vedova ſia ſempre ſtarà,
Ed erede al morir mi laſcerà.
Volp. La terza... *D. Selv.* Già m' accorgo,
Che molto piace a voi quella fanciulla,
Ma la ſenta... per lei quì non v' è nulla.

SCENA IV.

Volpino, e poi Erneſto.

Volp. EPpur Signor Tutore,
Eppur glie la faremo. Allegramente *a Er.*
Le donne ſon fanciulle. *Ern.* Oh me felice!
Dunque fuggir con eſſe
Potrem caro Volpino?
Volp. Ma voi ſenza un quattrino,
Io ſenza due, vi è poco da fuggire.
Laſciaſte i voſtri ſtudj
Per trovar quà Lindora;
Ci convenne partire
Sopra un cavallo in due, ſenza denari
Come partono tutti gli ſcolari.
Ern. Non ti ſmarrir per queſto.
Udiſti di Dorina i doppi ſenſi,
Sicchè trovar compenſi
Ancor eſſe ſapranno; Andiam frattanto
A cercar quà vicino un qualche alloggio
Poi quì ſi torni, e nulla ſi riſparmi
Per le belle a pugnare. *parte.*
Volp. All' armi, all' armi. *parte.*

SCENA V.

Camera nella Villa di D. Selvatico.

Clarice, poi Lindora, e Dorina.

Clar. „ BEnchè ſola e vedovetta
„ Sono ancora Giovinetta
„ E mi piace far l' amor.
„ Ebbi un giovine marito,
„ Che di tutte era invaghito:
„ Nè curava il mio dolor.
„ Un Vecchietto ora vogl' io,
„ Perchè tutto tutto mio
„ Corriſponda a un fido ardor.
„ Io vuò che quì ſi ſpieghi
„ Queſto Signor Selvatico
„ Che promeſſe ſpoſarmi
„ E che fa gli occhi dolci alla pupilla.
„ Eccola ritiriamoci,
„ Meglio ſarà tornare;
„ Non vuò che la fraſchetta
„ In qualche gran cimento ora mi metta. *parte.*

SCENA VI.

Lindora, Dorina, e detta, e poi D. Selvatico, e poi Clarice.

Lind. SI', vo' tutto tentare
Per fuggir da coſtui, col caro Erneſto.
Ma tu diſponi preſto
Quanto mi è neceſſario
Per la finta pazzia.
Dor. Già tutto è pronto
Abiti, veli, robe, e libri, e carte,
Spada, cimiero, e ſtraſcico pendente;
E potete ammattir comodamente.
Lind. Oh queſta di ſicuro
L'accorto mio Tutor non ſe l' aſpetta;

Ma lo vedo che vien, ſola con lui
Laſciami; ai voti ſui
Finger mi voglio tenera e commoſſa,
Perchè la frode poi ſcoprir non poſſa.

Dor. Serva ſua. *a D. Sel. con reverenza profonda e par.*

D. *Selv.* Devotiſſimo. *a Dorina.*
Oggetto amabiliſſimo, *a Lindora.*
Che il cor mi ſtritolaſti fino fino.....

Lind. Mio caro Tutorino,
Che piacere ho in vedervi.

Clar. Eccoli quà. Si oſſervi. *in diſparte.*

D. *Selv.* Ed io che guſto!
Ma riſpondete giuſto;
Mi amate, o non mi amate?

Lind. E me lo dimandate? *tenera e ſmorfioſa.*

D. *Selv.* Ah! tu mi adori!
Di pece nera acceſi
Lo diſſero quegli occhi, ed io l' inteſi.

Lind. D. *Selv.*) Caro adorato bene. *ſi prendon per mano*

Clar. Ma bene, bene, bene. *ironica.*

D Selv. Oh grazie! che le pare? *affettando franchezza.*
Si ſtava quì a provare ....

Lind. La ſcena in cui Didone ....
rammentando a D. *Selvatico.*

D. *Selv.* In cui Didone ....

Clar. Si ſpieghi queſta ſcena alfin qual' è.

D. *Selv.* Didone addio. Lo laſcio dire a te.
a Lindora, partendo.

Clar. Si fermi Signorino. *lo ritiene.*
E lei bella sfacciata ....

Lind. Signora impertinente.

D. *Selv.* Donne ſentite me, non fate niente.
Se ſon tuo ſiei contenta? *piano a Clarice.*

Clar. Contentiſſima.

D. *Selv.* Clarice a voi mi cede, e brama ſolo,
piano a Lind.
Guardate fantaſia ſtrana e novella!
Che confeſſiate che è di voi più bella.
Lind. Lo dirò, ma col patto
Ch'io vi ſpoſi . . . .
Clar. E così? *a* D. *Selv.*
D. *Selv.* Tutto è già fatto.
Lind. (Niente di lui mi curo,
Ma far rabbia a colei
Ho guſto un altro poco.)
D. *Selv.* A voi mi laſcia intero, e ſolo chiede,
Per premio di renunzia a' vezzi miei,
Che voi diciate che è più bella lei. *a Clarice.*
Clar. Che ſtrana fantaſia!
D. *Selv.* Vedete idee curioſe.
Clar. E ben, la ſia.
D. *Selv.* Sia ringraziato il Ciel. Carine addio.
Voi ſiete in pace, e datevi la mano.
(Fuggir vogl'io dal temporale ſtrano!) *parte.*
Lind. Vadan gli ſdegni a monte.
Clar. Sempre amiche tra noi,
(Burlo!) Ed intera a voi:
Lind. (Rido!) Ed intera a voi
a 2 Cedo la palma.
Lind.) Torni la dolce calma,
Clar.) Rieda l'amor primiero.
Lind. Siete più bella è vero,
(Da ridere mi viene.)
Clar. Siete più bella è vero,
(Oh! che curioſe Scene!)
a 2 (Siete più bella è vero,
(Ma pure è mio quel cor.
Clar. Se tutto a me rendete,

Il caro mio vecchietto,
Finiſce ogni ſoſpetto,
Per voi ſon tutta amor.

Lind. La deſtra a me cedete
Dell' Idol mio diletto,
E per voi ſerbo in petto
Grato e ſincero il cor.

Clar. Ma cederlo non voglio,

Lind. Ma quì v' è qualche imbroglio.

a 2 L' indegno c' ingannò.

Clar. Signora, ſi aſſicuri
Il vecchio ſtà per me.

Lind. Eh! via, ſe lo figuri!
Spoſo per lei non v' è.

Clar. Voi ſiete un' inſolente,
Superba, impertinente.

Lind. Ma via non ſi riſcaldi
Il ſangue nelle vene.

Clar. La bile già mi viene.
Farò dei paſſi arditi,

Lind. Farà co' ſuoi nitriti
Le Valli riſuonar.

Clar. Da mille affetti uniti
Mi ſento lacerar.

SCENA VII.

Strada come ſopra.

D. Selvatico, poi Erneſto, e Volpino.

D. Selv. IO l' ho ſcampata bella!
Laſciamole gridare,
Che poi ſi aggiuſteranno.

Ern. Servo ſuo reverente.

Volp. Padron noſtro eccellente.

D. Selv. Oh cari! Quì d' intorno
Perchè s' aggira mai mio bel Signore?

Ern. Perchè.... *Volp.* Riepilogando....

SCENA VIII.

Vien frettoloſo Paſquino, dà un urtone a D. Selvatico, e reſta immobile.

Paſq. OH che terrore!
Volp. Oh che caſo! oh che caſo!
facendo come Paſquino.
D.Sel. Oh che beſtia! oh che beſtia! or che è accaduto?
Paſq. Lindora il ſuo cervel tutto ha perduto.
Canta, ride, ſi veſte, e ſi traveſte,
Recita, balla, e ci confonde tutti.
Ern. E i bei noſtri progetti? *a Volpino.*
Volp. Ah! ſon diſtrutti!
D. Selv. Oh! me infelice.... andate....
Preſto, vieni, corriamo. *và verſo il cancello.*

SCENA IX.

Lindora veſtita bizzarramente da Cantatrice con Cimiero, con due carte di Muſica in mano, dietro alcuni Servi con canino, ombrellino, pelliccia, Pappagallo ec. un Servo ridicolo, che ſempre li tiene lo ſtraſcico, e detti.

Lind. OLà, fermate;
Al Termodonte in riva
L' anguilla è viva' viva.
Se in Megacle ſperai, laſcia i ſoſpetti.
Empj, vi ho colti alfine. Alceſte, e detti.
Volp. Scena quarta, Atto Terzo.
Ern. E rider puoi
Di queſti mali ſuoi?
D. Selv. Cara Lindora,
Ritorna in te, penſa che quì tu ſei.
Lind. La ſcritta l' ho lui (*accenna Ern.*) ma non (con lei.
E queſta poca gente
E' tutto il treno mio.

Ern. Non v' è rimedio! *disperato.*
Lind. Usciam di questo tedio.
Si ha da morir? si mora. Eccovi il figlio.
getta con forza D. Selvatico a Ernesto, e Volpino.
Mangiatevelo in due, Numi, consiglio!
Volp. Il boccone è indigesto!
Lind. Io non cerco di questo. Or via proviamo.
Sapete quanto v' amo. . . . *a Ernesto.*
A lei la parte sua. *dà a D. Selv. una carta di Musica.*
Questa è la vostra.
fa lo stesso a Ernesto con una lettera.
E il Musico prudente non la mostra,
La, sol, fa, mi, re, do. „ Uh! uh! va' via.
sputa sopra D. Selvatico.
D. Selv. „ Grazie, Signora mia, questo consola.
Lind. „ E' un bì molle, che aveva pet la gola.
Volp. „ La Musica ci piace, è molto bella.
Ern. „ E noi l' eseguirem „ perfettamente.
Lind. Tempo serrato, o non è fatto niente.
Volp. Per esempio, una fuga?
Lind. A meraviglia..
Nelle fughe è il mio forte.
Volp. Ma ci vuol del danaro per fare un Operone,
E noi.... *Lind.* Voi siete asciutti.
Io ben saprò trovarlo. Eh..... zitti tutti.
Numi! che sento!
Ecco tuona, lampeggia. Oh Ciel! che orrore!
Che tenebre! che notte!
Veggo in veste da camera
L' Ombra di Nino irata....
Volpino fa far da Ombra a D. Selvatico, e gli mette un fogliaccio in seno.
Batte i piedi. (*piange.*) Ah! si è fatta la frittata.

Ombra tremenda e cara
(Del ſopradetto Nino)
Placa la ſmania amara,
E laſcia il bigliettino,
Che poi ſi leggerà.

a 2 con Volp. E laſcia il bigliettino ec.

Tacete. Già mi pare
Di eſſere in ſoglio. Olà turchine Ancelle,
Quell' Empio, io l' amo ancora:
Ma lo voglio vedere appiè del Trono.
Del Regno, e di quel cor l' arbitra io ſono.
Son Regina e ſono amante
E l' Impero io ſola voglio
Del mio Soglio, e del mio cor...!
Oibò, che queſto ſerio
E' troppo ſeccator.
Dov' è, dov' è l' acciaro?
Quel furbo, quell' avaro
Con queſte mie manine
Vuò trucidare affè.
Reggetemi la coda,
Attento al cagnoletto;
Addio, addio vecchietto,
Il braccio, olà mi date,
Anime innamorate
Se lo provaſte mai
Ditelo voi per me.

partono tutti, fuori che Erneſto, e Volpino.

SCENA X.

Erneſto, e Volpino, poi Dorina.

Ern. VEdeſti? *ridendo con la lettera:*
Volp. Oh Donne, Donne!
Leggete quel che ſcrive,
Ern. „ Caro. Io ſempre vi adoro, ma pretende

„ Il mio Tutore in breve di ſpoſarmi.
„ Penſate a liberarmi,
„ Io ſeguirò con finte frenesíe
„ A comparirvi innante
„ Diſpoſta in tutto a ſecondar l' amante. „
Volpino, in te confido....
Dor. Or che il Tutore
E' fuor di ſe per la mattia ſuppoſta,
Son quà per la riſpoſta a quello che Lindora..
Volp. Sentimi tu per ora
Dirle potrai che ſtiamo giuſto a tramare
Il modo onde rapirla, e te con lei,
Giacchè la mia Colomba eſſer tu dei.
Dor. Beniſſimo, ma come....
Ern. Ancor ſpiegarti
Preciſamente non ſi può la via....

SCENA XI.

D. *Selvatico, e detti.*

D. *Selv.* OH che diſgrazia ſia!
Son fuor di me! Ma venga, Signorina
La Padrona è frenetica,
E lei quì ſe la paſſa a cinguettare.
Che mai faceva quì?...
Dor. Ma.... *Volp.* Veramente....
D. *Selv.* Ma in ſomma....
Dor. Io ſaper voglio
Da quei Signori, e da lei pur ſe è vero
Ch' io ſia bella belliſſima. *Ern.* Sicuro:
Noi ſi diceva che raſſembra tale.
D. *Selv.* Ci vuol' altro a eſſer bella! Animo vieni:
Dor. Ma pur che mai ci vuole?...
Selv. Laſciamo le parole,
Andiam.
Volp. Via, la conſoli;

Dica almeno perchè....

D. *Selv.* Per eſſer bella ci vuol trenta coſe,
E queſta, appena appena ne avrà trè.

Dor. Trenta? *Ern.* E ſono....

Volp. Le dica.... *Dor.* Allor vedrò
Se le altre ventiſette aver potrò.

D. *Selv.* Ma ſi tratta a momenti....

Dor. Carino, mi contenti;
E poi ſubito allor vengo con lei.

D. *Selv.* Che importuna tu ſiei! Dunque aſcoltate
Se tante coſe belle in lei trovate.
Trenta coſe a dirſi bella
Una Donna deve avere,
Tre nere, tre roſſe, tre bianche, tre groſſe,
Tre lunghe, tre ſtrette, tre magre, tre graſſe,
Tre ſono le lunghe, tre ſono le corte;
Deve in ſomma d' ogni ſorte
Una bella averne tre.
Sono tre le coſe nere,
Occhio, ciglio.... ſenta bene
L' altra.... più non mi ſovviene,
Ma tra poco la dirò.
Sono tre le coſe lunghe,
Chiome, vita.... ſenta bene ec.
Sono tre le coſe corte,
Piede, bocca.... Senta bene ec.
Ma che ſerve dirne tante?
Voi vedete quante, e quante
Ve ne mancano di già.
Ve ne mancan delle nere,
Ve ne mancan delle roſſe,
Delle lunghe, delle groſſe.
Ve ne manca.... ma corriamo,
Che Lindora aſpetterà. *parte con Dorina.*

SCENA XII.

Erneſto, e Volpino, e poi Paſquino.

Ern. VOlpino a te ricorro....
Volp. Eh, non temete
Ho trovato il compenſo, Andiamo in fretta
A ſpiegarlo in un foglio; al primo incontro
Se a Lindora lo date
Noi, Lindora, e Dorina.... ma fermate.
Noi ſiamo ſenza *argent*.
Ern. Non dubitare
Lindora ci ha promeſſo di trovarlo.
Volp. Andiamo.
Paſq. A conſigliarlo
Li prega il mio Padrone....
Ern. Or darli retta
Non ſi può, torneremo. *parte.*
Volp. Abbiamo fretta.
Paſq. Ho fattà veramente
Una bella ambaſciata, ed al Padrone
Corro di volo a render la riſpoſta.
Ma che vedo? Ancor eſſo *và verſo il cancello.*
Ha perduto il criterio....

SCENA XIII.

Lindora da Ballerina con piſtola in una mano, tenendo con l'altra D. *Selv. veſtito con abito di Ballerino con cimiero ec. e detto, poi Erneſto, Volpino, e in ultimo Clarice.*

Lind. ANimo, fate largo al ballo ſerio.
Animo diſadatto. *a* D. *Selvatico.*
D. *Selv.* Ma devo far da matto
Così per il timore? *a Paſquino.*
Paſq. Non ſtate a contradirla, entra in furore.
Io per me ne ho paura. *parte.*
Lind. Animo, in poſitura.

Larà, larà, chaſsè. *fa ballar ſerio* D. *Selv.*
D. *Selv.* Larà, larà, chaſsè. *entrano Ern. e Volp.*
Volp. Larà, larà, chaſsè; ma bene! oh bello!
burlandolo.
Lind. Voi giungete opportuni, e vederete
a Erneſto, e Volpino.
Sor Impreſario mio,
La paga anticipata aver vogl' io;
a D. *Selvatico con la piſtola al petto.*
Che ne dite? *a Volpino, e Erneſto.*
Ern. Ha ragione.
Volp. Anch' io così farei.
D. *Selv.* Ma ſe . . . .
Lind. La paga. *minaccia.*
D. *Selv.* Ahi! ahi!
Lind. La paga.
D. *Selv.* A voi;
Prendete, ma laſciate. *le dà in fretta una borſa.*
Lind. Oh che brav' uomo. *lo laſcia.*
Prence, in Aſia guerreggio, *a Volpino:*
Non cambio o merco; ed Adrian non vende
Sullo ſtil delle Barbare Nazioni,
La libertade altrui;
li getta la borſa, e poi prova un ballo da ſe.
Volp. Dunque la doni. *la raccoglie.*
Per timor della palla ora li prendo:
E poi tra pochi iſtanti ve li rendo. *a* D. *Selv.*
Ma in ſomma, queſto ballo? *a Lind.*
Lind. Eccomi a voi. *prende* D. *Selv.*
Lo proverem fra noi. Già lo ſapete
Son le furie d' Oreſte. Ora vedrete.
Prendo Oreſte, e quì lo metto
Sopra un piede a ripoſar. *pone* D. *Selv*
in poſitura ſconcia dalla parte ſiniſtra del Teatro.

Google

D. *Selv.* Come un' Oca poveretto
Mi conviene adeſſo ſtar.
Clar. Che ſtravaganza è queſta,
Che chiaſſo, che pazzìa,
Non sò che coſa ſia,
Fermiamoci a guardar.
Lind.) Si vada a paſſo lento,
Volp. Er.) Non ſi riſvegli Oreſte.
Clar. Che ſcene ſon queſte,
Che vogliono mai far?
Lin. Ern. Vol. Là là rà, là là.
D. Selv. Guardate lo ſpavento
Che mi riduce a far?
Lin. Ern. Vol Là là rà, là là.
Clar. Voi ſiete un inſolente
Laſciatelo poſar. *a Volpino.*
D, Selv. Non poſſo veramente;
In piè non poſſo ſtar.
Lind.) Ah che delizia è queſta,
Ern.) Che delicato affetto, *dà una lettera a Lind.*
Or che del caro oggetto
Stringo la mano al cor.
Clar. Che confuſione è queſta,
Che intrigo maledetto;
Mi trema il cor nel petto,
Oh Ciel che mai ſarà.
Volp. Io burlo quello e queſta;
Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Che ſemplice, che matto!
L' imbroglio è bello e fatto,
La là, larà, larà.
D. Selv.) Che ſtrana frenesìa!
Clar.) Che torbida pazzìa,
Oh Ciel che mai ſarà.

Ern.) Che lieta bizzarrìa,
Lind.) Che chiaſſo, che allegrìa,
Volp.) Il colpo è fatto già. *partono.*

SCENA XIV.

Campagna.

Paſquino ſolo.

COn tutti queſti matti in fede mia
Non sò dove mi ſia! Guardate Amore,
Che mai riduce a far! La mia Padrona
Dicon che ſia impazzata
Per troppo voler ben. Non sò che dire;
Ma per amore mai non vò' impazzire.
Impazzi pur chi vuole
Ragazze mie per voi,
Paſquino i giorni ſuoi
Non perde per l'amor.
Io mangio, bevo, e dormo;
Son libero, e contento;
E fuggo quando ſento
Che cederebbe il cor.

SCENA XV.

Dorina, e detto, poi Erneſto, e Volpino.

Dor. COrri, il Padron ſi vuol.
Paſq. Vada di volo. *parte.*
Dor. Eppur non li ritrovo, e bramerei . . . .
Signor Erneſto cerco appunto lei.
Volp. Che cerchi? *Dor.* E' più d'un'ora
Che domanda Lindora . . .
Ern. In poche note
Quel che è da far ti ſpiego.
Dir tu devi al Tutore
Che un' abile Dottore
Quì vicino a cercare io l' ho ſpedito.
accennando Volpino.

Lindora poi nel reſto
Si regoli a tenor del noſtro foglio.
Ei da finto Dottore farà con qualche imbroglio
Che in caſa voſtra un giorno almen ſtaremo,
E comodo a fuggir trovar potremo.

Dor. Ma ſe il Tutor ti ſcopre . . . *a Volp.*

Volp. Eh, non temete.
Anzi dir li dovete, *a Erneſto.*
Per confonderlo meglio,
Che ſubito prepari
Gente che ſuoni, e canti,
Perchè con tali incanti
Cura il nuovo Dottor la frenesìa.

Dor. E poi che ne verrà?

Volp. Tu ſarai mia.
„ Dico mia, non già noſtra, Oſſerva bene,
„ Mia, noſtra nò. La differenza è grande
„ Lei ben lo sà. *a Ern.* ma tu, cara Dorina
„ Il divario che paſſa
„ Fra Moglie in ſingolare
„ E fra Moglie in plurale ancor non ſai.
„ E voglia il Ciel, che non lo ſappia mai.
„ E' la moglie in ſingolare
„ Una coſa delizioſa,
„ Ma ſe poi divien plurale
„ Oh che coſa tormentoſa!
„ Fa venire i capigiri:
„ Fa mandar mille ſoſpiri;
„ Nel gran numero ſi perde
„ Il marito, e reſta al verde.
„ Pien di rabbia, e geloſia
„ Ah! ſe tu, Dorina mia
„ Diveniſſi un dì plurale,

„ L'averei tanto per male,
„ Che di più non si può dar.
„ Ma tu ridi, e ride lei:
„ Che tormento! che sospetto!
„ Ah! Dorina, non vorrei
„ Che il plurale maledetto
„ Mi facesse disperar. *parte.*

SCENA XVI.

Dorina, ed Ernesto.

Dor. COn me vano è il timor. Ma prontamente
A dir corro al Tutore
Le bugie... Ma son donna! Ah non ho core. *parte*

SCENA XVII.

Ernesto solo, e poi D. Selv.

SE l'idea che ha Volpino
Saprò bene eseguir, spero, che almeno
Per un giorno, o per due dovrà il Tutore
Per forza, o per amore
Albergarci in sua casa, e allor deluso...
Signore immantinente *a D. Selv.*
Spedito ho il mio servente
Di un Dottore a cercar, che nel Villaggio
Vicino alberga, e che per la mattìa
E un uomo unico al Mondo...

D. Selv. (Ah! così sia!)
Ve ne sono obbligato. A me Dorina
Tutto ha già detto, e gli ordini le ho dati
Perchè sien preparati
I Pastori, ed i canti,
Ma soglion certi incanti...

Ern. Eh! si assicuri
Che questo ha fatto cure prodigiose.

D. Selv. Tanto più son tenuto
Alla sua gran bontà, che lo propose.

Ern. Ma viene già: guardate
Che cera dotta, e Signoril coſtume,
D. Selv. La cera è buona aſſai; vedremo il lume.

SCENA XVIII.

Volpino da Medico, e detti.

FINALE.

Volp. SAlvete Dominorum
Salvete, eccomi quà.
D. Selv. E' lei il mio Padronorum,
E ſempre lo ſarà.
Ern. Braviſſimi Aſinorum,
Ma bravi in verità.
Volp. Io ſubitus conoſco
Al guardo bieco, e foſco
Al vultus pien d'ardore,
Che il matto è queſto quà.
D. Selv. La sbaglia Sior Dottore,
La sbaglia in verità.
Ern. Una ragazza è quella
Che medicar dovrà.
Volp. Col canto dei Paſtori
Guarirla ſi potrà.
La muſica, Signori
Vedrete quel che fa.
Gli avete già invitati?
D. Selv. Son tutti preparati?

SCENA XIX.

Clarice, Dorina, Paſquino, e detti.

Clar. Dor. Paſq. SOccorſo.
Ern. D. Selv. Volp. Che ſarà?
Clar. La voſtra Lindora
Che tutti innamora,
Feroce, inſolente,

Rabbiosa, furente
Vuol tutti ammazzar.

Dor. Pasq. L' abbiam nel giardino
Per ora serrata,
Ma è tanto infuriata
Che tutto può far.

Tut. fuori) Che pena, che orrore,
che Volp.) Deh, venga il Dottore
La venga a curar.

Volp. Io vengo di core,
La vengo a curar.

SCENA XX.

Interno del giardino con cancello d' ingresso serrato. Villetta a destra con porta terrena aperta, e a sinistra collinetta praticabile.

Lindora da Amazone, con spada.

Lin. SE questo finto errore,
Se il mio destin severo,
Vi muovono a pietà.
Fuggite, o Donne, Amore
Che forse poi davvero
Il senno a voi torrà;
gli altri tutti dalla parte del cancello.

D. Selv. Passi lei. *a Vol.*

Vol. Vada lei. *a D. Selv.*

a 2 Davver non tocca a me.

Lin. Amazone guerriera
Vi dò la buona sera,
Vi vengo a trucidar.

Tutti fuori) Che pena, oh Dio! che tremito!
che Lin.) Non sò dove scampar.

Vol. Adesso ai Pastorelli
Che vengano direte;
E forse la vedrete

Fra poco risanar.

Lin. Scagliar vi posso un fulmine,
Ma pria ci vuò pensar.

Coro di Pastori ec. scesi dalla Collinetta.

Bel piacer che è alla Campagna
Il goder la libertà
Quì nessun giammai si lagna
Degli affanni di Città.

Lin. Qual dolce musica piacer mi dà?
Tutti fuori)L' effetto armonico
che Lin.)Risente già.

Coro ec. Giovinetta sventurata
Rendi omai la pace al core,
E si calmi il rio furore
Che sì misera ti fà.

Lin. Qual dolce musica ec.

Tutti fuori che Lin. L' effetto armonico ec.

Lin. Qual nuova forza incognita
Sopisce i sensi miei?
Il piè vacilla, oh Dei!
Mancar mi sento il cor. *svíene sopra un sedile, e le cade ai piedi la spada.*

Volp. Grazie ti rendo Ippocrate.
La cura è mezza fatta,
Se lei vuol esser matta, *a Clar.*
Un cambio si farà.
Con due parole magiche
Quel male io passo in lei.

Clar. Davvero io non vorrei.

Volp. Ma dunque chì verrà?

Ern. Eccomi, io son prontissimo.

Volp. State quì fermo intanto, *lo fà stare in ginocchio presso Clarice tenendola per mano.*
E lei nel grande incanto *a D. Selv*

Con me così dirà.
La Notte e il Tartaro
Megera e Aletto.

D. Selv. La Botte ha il Tartaro
Mi gira il letto

Volp. Da te disgombrino *verso Lind.*
L' atro furor.

D. Selv. Dal tetto sgombero *come sopra.*
Ladro finor.

Volp. E si rigeneri *verso Ernesto.*
Su te Signor.

D. Selv. E senza genere siete Signor.

Lin. Qual nuovo giorno è questo?
si risente, e si alza.
Cade dagli occhi un velo.
Son desta o sogno ancor?

Ern. Ahi quale orror funesto! *si alza con aria*
(tetra, e prende la spada lasciata da Lindora.
Sento una man di gelo
Stringermi cruda il cor.

Tutti fuori che Ern. e Volp. Che incanto portentoso
Chi mai lo crederà?

Ern. Orlando io son furioso
E l' empio morirà.

Tutti fuori che Ern. Soccorso, pietà. *ogni tanto Ern.*
(vuole entrare in casa, e D. Selv. lo trattiene.

Ern. Che barbaro affanno,
Questi empj che fanno?
Qualcun ne morrà?

Tutti gli altri Ah! misere genti!
Il sangue a torrenti
Sgorgar si vedrà.

Ern. entra furioso nella Villa di D. Selv. e tutti dietro.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa di D. Selvatico.

D. *Selvatico*, e *Pasquino*.

Pas. OH che chiasso!
D. *Sel.* Oh che imbrogli!
Sono impazzato anch' io, corri Pasquino
A veder se si trova il gran Dottore.
Quel garbato Signore
E' in casa mia con l' altro matto entrato;
Sempre accanto li è stato
Perchè non s' infuriasse;
Hanno a cena ambedue mangiato assai,
E quando è tempo ormai
Che uniti se ne andassero di quì,
Parte il Dottore, e il matto resta lì.
Pas. Vado, vado di volo. *parte*.
D. *Selv.* Un caso così strano e inaspettato
Mi ha tanto disestato.....

SCENA II.

Volpino, e *detto*.

Volp. DEvotissimo.
D. *Selv.* Servo suo. La mia borsa?
Volp. Io corsi tanto
Il Medico a cercar per il Villaggio,
Che il peso non sostenne
Insolito per lei la tasca mia;
Si aprì una tana, e andò la borsa via.
D. *Selv.* Pazienza! Forse vero àncor sarà!
Ma dite in carità,
Del matto, che ho da farne?
Volp. Di qual matto?

D. *Selv.* Sì, del voſtro Padrone in cui gettò.
La Pazzia quel Dottor, che ſe ne andò.
Volp. Matto il Padrone? Ohimè! miſeri noi!
Se voi ſapeſte...
D. *Selv.* Coſa? *Volp.* In un momento
E capace ammazzarne ancora cento.
D. *Selv.* Se ammazza me, ſarebbe troppo un ſolo...
Volp Son convulſioni in lui, ma sì terribili...
D. *Selv.* Oh caſi incomprenſibili!
Oh Dottore, Dottor, te ne ſei andato!
Volp. Per altro l' ammalato
(Come altre volte) riſanar ſi puole.
Baſta che due parole
Con quattro ſmorfiettine a ſolo a ſolo
Egli dir poſſa a una gentil fanciulla
Guariſce in tre minuti, e non ha nulla.
E la voſtra Pupilla.... D. *Selv.* „ Ma la vedova?
Volp. „ Eſſer deve fanciulla. D. *Selv.* „ Ma Dorina?
Volp. „ Oibò, troppo troppo avvilito eſſer ſi creda
„ Se è Cameriera, e nel furore eccede.
D. *Selv.* „ Ma dunque...
Volp. „ Dunque ſe ſcanſar volete
„ Un' eccidio funeſto
„ Dateli, e ancora preſto
„ Soletta in una ſtanza la Pupilla,
„ Perchè parlar le poſſa.
D. *Selv.* Oh queſto poi....
Volp. Dunque, ſtragi, e furor...
D. *Selv.* Ma caro voi...
Volp. Sentitemi: altre volte
Dato li fu il rimedio, ed è ſicuro.
E ſull' onor vi giuro
Che offeſa alcuna non farebbe a lei.
D. *Selv.* Se queſto foſſe ver, ve la darei.

Volp. Guardate. Figurate ch' io ſia il matto
Or vi dipingo quel che ſeguirà.
D. *Selv.* Sì vediamo. *Volp.* Fermatevi coſtà.
Dov' è, gentil Mercurio,
Dov' è la bella Vergine
Che con luſinghe tenere
Impietoſir dovrò?
D. *Selv.* Signor per ora moderi
Quel fuoco che lo ſtempera,
La ſua Signora Vergine
Alla Toelette andò.
Volp. Tenti celarla in vano
Vecchio ribaldo aſtuto.
Voglio paſſarti il cuore.
D. *Selv.* Aiuto gente, aiuto.
Volp. Fermatevi Signore;
Io fingo, e voi gridate?
D. *Selv.* Ma tanto v' infuriate
Che par la verità.
Volp. Ma se non glie la date
Certo s' infurierà.
Se tu gentil Mercurio
Non dai la bella Vergine,
Io ti dovrò ſvenar.
D. *Selv.* Davvero, non s' incomodi
Ecco la bella Vergine;
Ma coſa ne vuol far?
Volp. Di sì amabile figura
Più biſogni aver potrò.
D. *Selv.* Dei biſogni n' ho paura,
E davver non glie la dò.
Volp. Son per voi queſti ſoſpiri;
D. *Sel.* Per ſoſpiri glie la dò.

Volp. Un' ampleſſo ſtretto, ſtretto.
D. *Selv.* Stretto, ſtretto? non la dò.
Volp. Una tenera occhiatina.
D. *Selv.* Per occhiate glie la dò.
Volp. Sulla mano un caldo bacio.
D. *Selv.* Bacio caldo? non la dò.
Volp. Ah crudel! dunque ferisco.
D. *Selv.* Per ferite non la dò.
Volp. Ma ſentite....
D. *Selv.* Non la dò.
Volp. Voi preſente....
D. *Sel.* Non la dò.
Volp. Ma potrebbe....
D. *Seiv.* Non la dò.
Volp. Dunque andate alla malora,
Se il rimedio non curate,
Di quel matto paventate
Il terribile furor.
D. *Selv.* Già la bile mi divora
Inſolente, andate, andate
Il mio ſdegno paventate
La mia rabbia, il mio furor. *parte.*

SCENA III.

Paſquino, poi Dorina.

Paſq. NOn trovo nè il Dottor, nè la Dottora
Non sò... che confuſion Dorina mia!
Dor. Davver, tutto è ſoſſopra. *Paſ.* In confidenza
Credi tu la pazzia vera e reale?
Dor. Che dubbj? *Paſq.* Io non la credo,
Ma ſcoprirò l' imbroglio,
E al Padron lo dirò. *Dor.* (Mancherebb' altro!)
Che imbroglio credi tu, che mai vi ſia?
Paſq. Il mutar la pazzia
Il guarir quella e l' ammalarſi queſto

Mi è ſembrato un' incanto troppo leſto.
Ho veduto in queſto mondo
Tanti matti in vita mia,
Per amor, per geloſia,
Per le muſe, per il canto,
Per denari, e vanità.
Ma finor non vidi mai
Che guariſſer le parole,
Baſtonate ſole ſole,
Poco pane, meno vino,
Ed il matto guarirà. *parte.*

SCENA IV.

Dorina, poi Erneſto, e Volpino.

Dor. NOn vorrei che coſtui coi dubbj ſuoi
Guaſtaſſe il noſtro fatto:
Viva il Dottore e il matto. *vedendo venire ec.*
Ma Paſquino ſoſpetta, e ſi propone
Di ſcoprir tutto, e poi dirlo al Padrone.
Volp. Oh male!
Ern. Che rimedio ſi potrebbe trovar?
Dor. Tutto a Clarice
Svelar dovete, e chiederle aſſiſtenza;
Che forſe alla partenza
Di Lindora, e di me ſi preſterà,
Perchè allora il Tutor lei ſpoſerà.
Volp. Optimè. *Ern.* Brava, brava.
Diglielo dunque. *Dor.* Io nò, con lei finora
Feci guerra per l'altra, e non ſarei
Un buon' interceſſor.
Volp. Gliel' dica lei. *a Ern.* *Ern.* Sicuro?
Dor. Eccola appunto. *guarda fra le ſcene.*
Volp. Vi laſciamo.
Voi fateli capir chiaro e pulito....
Dor. Che ſe aiuto ci preſta, avrà il marito.

parte con Volpino

SCENA V.

Erneſto, e Clarice.

Clar. NOn trovo più Lindora
Non vedo più il Tutore;
Neſſun riſponde.....

Ern. Al voſtro piè vogl' io. *inginocchiandoſi.*

Clar. Ah Signor matto mio. *impaurita fà lo ſteſſo.*

Ern. (Ora sì che l'ho fatta!) Ma ſentite, *l' alza.*
Il furore.....

Clar. Lo sò.... ma... non ho colpa. *tremando.*
(Oh Dio! che occhiacci brutti!)
Vado, ſe ſi contenta.....

Ern. Ma non è ver..... mi ſenta.

Clar. Non poſſo, e vi è Dorina.

Ern. Ma..... *la prende per mano.*

Clar. Senz' altro ſon morta: oh! me meſchina!
Signor matto ah! non mi uccida;
Giovinetta vedovella,
Saria troppo iniqua ſtella
Se morir doveſſi già.
Signor matto benedetto
Non mi uccida in carità.
E poi chieda, le prometto
Tutto quello che vorrà.
Se ſapeſſe come brutta
Par la morte agli occhi miei,
Sono certa che potrei
Ottener da lei pietà.
Signor matto ec.
Sol due meſi, oh Dio! paſſai
Al primier conſorte in ſeno:
Vorrei ſtare un anno almeno
Col ſecondo che verrà. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Erneſto, e Lindora.

Lind. BRavo! Me ne conſolo,
La ſua pazzia, non è poi tanto matta *iron.*
Ern. A torto mi ſchernite.
Io Clarice volea.... *Lind.* Vidi beniſſimo
Quello che tu volevi....
Ern. Ma comprender dovevi. *Lind.* Aſſai compreſi.
Penſate ſul momento
A partirvi di quà. Se nò al Tutore
Scoprirò la finzione, e il nero inganno
Fatto.... ma non per me!
Ern. Cara.... *Lind.* T' accheta
Più vederti non voglio;
Sarò Spoſa al Tutore:
Di te mi ſcordo; e il dì fatal deteſto
Che prima ti mirai.... *Ern.* Perfida; è queſto
Il premio a tanto amor? Ma già comprendo
Tutta la frode tua. Cogli il preteſto
Di un mio ſognato errore,
Perchè l' antico ardore
Più non ſenti per me. Sarai contenta.
Corri alcun altro ad ingannar ſe puoi.
Ti laſcio in libertà. *Lind.* Sì, come vuoi.
Ern. Ti conobbi o Donna ingrata
Traditrice, menſognera;
Nò che un' anima più nera
Più tiranna non ſi dà.
Lind. Tutto tutto tutto tutto
Tutto quello che vorrà.
Ti conobbi indegno amante
Parti pur dagli occhi miei
Il tormento mio tu ſiei

E la mia fatalità.

Ern. Ascoltami.

Lind. Non sento.

a 2 (Che orribil tradimento.
(Che nera infedeltà.

Lind. Eppur di sempre amarmi
L' indegno un dì giurò!

Ern. Eppur sempre adorarmi
L' ingrata assicurò!

a 2 Quel sempre sempre
Ingrato (Dove andò?
Ingrata (

a 2 Ah! Dove sono gl' istanti
Del nostro primo amor!
Ai più felici amanti
Io fui d' invidia allor!

Ern. Ah! che il sogno è già distrutto
Della mia felicità!

Lind. Tutto tutto ec.

a 2 Che smania di morte!
Che pena d' inferno!
Più fieri l' Averno
Tormenti non ha.

SCENA VII.

Camera.

D. *Selvatico*, e *Volpino*, *poi Ernesto*.

D. *Selv.* „ NO' non servono più tanti discorsi:
„ Vi dico Signor mio,
„ Che usar non curo il vostro bel rimedio,
„ E per finire il tedio
„ Voglio, che immantinente
„ Col matto usciate fuor di casa mia.

Volp. „ Ma a notte sì inoltrata...

D. *Selv.* A notte sì inoltrata appunto io voglio

Andar ſicuro a letto
E col matto per caſa... *Volp.* E ben, ſentite?
„ (Vediam ſe crede queſta.) Ho meco appunto
„ Una boccetta di un liquor rariſſimo
„ Adattata a calmar l' uomo, che è in furia.
„ Io ſempre me ne ſervo
„ Per berlo allor che i conti vuol guardare
„ Il mio Padrone, e che mi fa inquietare.
„ Proviam ſe queſto a caſo lo guariſſe.
„ Allor quì reſteremo fino a giorno
„ E domattina andremo. D. *Sel.* „Beniſſimo, vedremo.
„ Ma cos' è mai queſt' acqua prelibata?
Volp. „ Acqua di tartaruga diſtillata.
„ Sapete bene, che animal pacifico
„ Sempre è la tartaruga,
„ E fa per conſeguenza
„ Queſta ſua quinteſſenza
„ Una guerra all' umor vivo, e furioſo,
„ E rende a un galantuomo il ſuo ripoſo.
D. *Selv.* „ La ragione mi appaga.
„ La tartaruga adagio... il matto preſto...
„ Dunque i contrarj... già s' intende il reſto *ragionando*
D. *Selv.* „ Oh! bene, eccolo appunto (*do fra ſe.*
„ Che quà s' invia... *guarda fra le Scene.*
Volp. „ Tentate all' improvviſo
„ Di fermarlo di dietro, e nel momento
„ Torna, ſe ber lo faccio, in ſentimento.
D. *Selv.* „ Vi ſervo, tu ci ſei
„ O bevere, o affogare. *prende Erneſto per dietro*
Volp. „ Preſto, preſto, compare; (*mentre entra.*
„ Bevi. *Ern.* „ Queſto poi nò. *fugge.*
D. Selv. „ Ma Signor pazzo. *a Ern.*
„ Si tratta del giudizio.
„ Date la boccia a me (*a Vol.*) Poi legalmente

„ Stringetelo . . . del reſto . . . amico matto . . .
„ Ora è il tempo . . . ſaltate . . . il colpo è fatto
Volpino prende di dietro Erneſto.
Volp. „ Dateli a ber, sbrigatevi. *Ern.* „ Nò, nò.
D. *Selv.* „ Cipro . . . Toccai . . . nulla ſi fa;
„ Ma ho trovato un ripiego, e beverà. *parte.*
Volp. „ Bevete, e ritornar fingete in voi.
„ In tal guiſa ei ſi calma, e noi ſi reſta,
„ E in qualche modo ſi farà la feſta.
D. *Selv.* „ Con l' imbutino ſtretto da piccione . . .
torna con grande imbuto.
„ Tenetelo . . . farò l' operazione.
„ Bevi, bevi, glò glò. *lo fa bere con l' imbuto.*
Ern. „ Ah! D. *Selv.* „ Vittoria, vittoria.
Volp. „ In ſe tornò! *Ern. paſſeggia alquanto rimettendoſi in tempo del ritornello.*
Ern. „ Finor da tetro umore
„ Barbaramente oppreſſo
„ Non conoſcea me ſteſſo
„ Bramava il mio morir.
„ Ora più lieto il core
„ Torna all' uſata calma
„ Nè più rammenta l' alma
„ L' acerbo ſuo martir.
„ Amici, a voi degg' io
„ La fin di tanti guai
„ Ah! non vi aſſalga mai
„ Sì barbaro furor. *parte.*

SCENA VIII.

D. *Selvatico, e Volpino.*

D. *Selv.* „ BRavo Sor tartaruga (*a Vol.*) Oh che (diletto
„ Provo ſinceramente
„ Nel vederlo ſanato! *Volp.* „ Adeſſo a letto
„ Andar ben si potrebbe, per quel poco

„ Che avanza ormai di queſta notte...
D. *Sel.* „ E' giuſto.
„ Or che il voſtro Padrone è riſanato
„ Dormirò più tranquillo. Ambi ſtarete
„ Nelle due ſtanze, che alla ſala grande
„ Han l' ingreſſo a ſiniſtra, e quando l' albi
„ Spuntare in Ciel vedrete,
„ Il Padron voſtro, e voi partir potrete.
Volp. „ Queſto s' intende. Ma non vuol che almeno
„ I noſtri complimenti
„ Facciam prima di andare, alle Signore?
D. *Selv.* „ Oibò, bene obbligato.
„ Io li farò per voi. Vado frattanto
„ Il noſtro riſanato a rintracciare
„ Ed ambi poi vi guido a ripoſare.
Volp. „ Ma parvi che ſia queſto
„ Il premio dal Padrone meritato
„ Per aver liberato
„ Quella ragazza da malor sì rio,
„ Un ſonno di mezz' ora, ed un addio?
D. *Selv.* „ Eccola la ſtoccata! Veramente
„ Quella borſa perduta è qualche coſa.
„ Ma per donarvi ancora
„ Ricompenſa più giuſta e più adattata
„ Alcune regolette vi darò,
„ Onde il voſtro Padrone,
„ Cui sì facil ſi attacca la pazzìa
„ Sempre lontan ne ſtia. *Volp.* „ Bene! eccellenti.
D. *Selv.* „ Son queſti in caſa mia
„ Più antichi .... *Volp.* „ Del Brodetto.
D. *Selv.* „ Per l' appunto.
„ Gli dette al Nonno mio
„ Il mio Signor Biſavo,
„ Il Nonno al Padre....

Volp. „ E il Pádre al figlio. *D. Selv.* „ Bravo!
„ Figlio mio ſe tu paventi
„ Che il gran mal della pazzia,
„ Attaccato un dì ti ſia
„ Da qualcun che l' abbia già.
„ Penſa ben che allo Spedale
„ Tutti i matti già non ſtanno;
„ Son più aſſai quelli che vanno
„ A girar per la Città.
„ Vedi quel vecchio avaro,
„ Che ſtenta dal denaro,
„ Che viverà mendico
„ E ricco morirà.
„ Vedi quel meſto amante
„ Tradito omai da tante,
„ E ſempre ſi figura
„ Trovar la fedeltà.
„ Vedi quell' uom ſuperbo
„ Con gli umili sì acerbo,
„ A un altro ſuo maggiore
„ Il ſervitor farà.
„ Vedi . . . ma tutto
„ Veder non lice,
„ Tu ſe' felice.
„ Scanſar ti curi
„ Caſi sì duri.
„ Fuggi moltiſſimi
„ Che han di ſaviſſimi
„ Nome, e decoro,
„ E appunto in loro
„ Quel brutto male
„ Covando ſtà.
„ Penſa ben che allo Spedale ec.

SCENA IX.

Volpino, e Dorina.

Dor. GRan diavolo tu ſiei. Ma come hai fatto
A placare il Tutore, e darli a bere
Che con la tartaruga diſtillata
Sia la furia d' Erneſto terminata?
Volp. Che ſerve! mi è riuſcito.
E come hai pur ſentito
L' ora che avanza ancor di queſta notte
Noi quì ſi dormirà; ma dimmi, cara
La ſtanza ove egli ha detto ch' io ſarò
E' dalla tua diſtante? *Dor.* Signor nò.
Dietro la ſala al fin del corridore.
Volp. Dunque laſciar tu puoi
Di andare a letto: io zitto, a ritrovarti
Verrò ſol per ſpiegarti
Come avrò con Erneſto concertato
Per Lindora con te rapir di quì.
Dor. Tu vuoi venir, briccone! *ridendo.*
Volp. Ah! *Dor.* Baſta, sì.
Vol. Dunque allor parleremo. *Dor.* Vieni pure.
Ma quando poi fuggito
Sarai meco di quì: quando in marito
Preſo ti avrò, tu mi diſprezzerai,
E al par degli altri non mi curerai.
Volp. Nò cara, ſe il mio core
Ad altra Donna penſa,
Mi poſſa il mio Padrone
Levar (guarda!) la chiave di diſpenſa.
Dor. Il giuramento è forte. A te mi fido.
Miſera me! ſe poi ti ſcopro infido.
Sarei felice,
Col caro bene,
Fra le catene

Di un fido ardor.
Ma se tradisse
Gli affetti miei,
Ne morirei
Sol di dolor. *parte.*

SCENA X.

Volpino, poi Lindora, e Clarice.

Volp. Sia ringraziato il Cielo, ho ritrovato
Una ragazza che davver mi adora.
Clar. Credetelo, Lindora,
Ernesto era innocente; e a liberarvi
Con Dorina di quì, lieta mi unisco.
Lind. Quanto mi consolate! *Volp.* Io riverisco
Queste belle Signore, e a lei dò nuova
Che placato il Tutore suppone Ernesto
Guarito, e per il resto
Di questa poca notte, che ci avanza
Dà per dormir la stanza:
Là sulla sala grande a ognun di noi
Perchè doman si parte.... ma con voi
E' sdegnato il Padrone. *Lind.* E' per equivoco.
Clar. E Dorina? *Volp.* Dorina è sempre pronta
A diventar metà di questo intero.
Lind. Ma ti vuol ben davvero?
Volp. Più assai che i gatti al sole.
Clar. Dunque sposar ti vuole... *Volp.* Certamente;
Quanto sarem felici!... Figuratevi....
Che serve.... ripensando al dì beato
Che avrò la sposa a lato,
Care Signore mie dal gran contento
Proprio gonfiar mi sento.
La sposa dice sì, lo sposo sì,
Ognun ride, ognun canta: oh lieto dì!
Che giorno di contenti
E' quel che l' uom si sposa!

Al ſuon di più iſtromenti
Oh! quanto vuo' ballar!
Un iſtromento ſolo
E' quel ch' io non vorrei.
Ah! che i concerti miei
Già viene a diſturbar!
E ſento che la teſta,
Comincia a vacillar!
Pazienza, amici miei,
Che coſa s' ha da far? *parte.*

SCENA XI.

Lindora, e Clarice.

Clar. VOglia il Ciel che ſucceda, e che Selvatico
Di niente ancor s' accorga..

Lind. Eh non temete
Il Tutor ſarà voſtro, e al caſo eſtremo
La forza anche uſeremo. Ma frattanto
Sempre meco ſdegnato è il caro Erneſto,
Deh per pietà voi preſto
Di lui cercate, diteli che poi
Quando dorme il Tutore
Tacito ſorta fuore;
In ſala a ritrovarlo anch' io ſarò,
E forſe l' ira ſua calmar potrò.
„ Ma intanto cara amica
„ Perſuadetelo voi. Dite che ormai
„ Deteſto il mio ſoſpetto, e che punita
„ Abbaſtanza ne ſono
„ Dall' idea del ſuo ſdegno. Ah! Voi ſapete
„ Quanto a donna fedel laceri il petto
„ L' ira fatal dell' adorato oggetto!
„ Nel penſar che meco irato
„ Vive, oh Dio! l' amato ben.
„ Il mio cuore ſventurato
„ Palpitar già ſento in ſen.

„ Per pietà, deh! voi ſpiegate
„ Al mio caro il noſtro error.
„ Per pietà voi li giurate
„ Che ſon fida al primo ardor.
„ Sì ſon fida, e in queſto petto
„ Solo Erneſto regnerà.
„ Nè altra fiamma aver ricetto
„ Nel mio cuor giammai potrà.

nell' atto di partire incontra D. Selv.

SCENA XII.

Clarice, Lindora, D. Selvatico, e Paſquino dalla parte oppoſta.

D. *Selv.* FErmatevi un momento.
Lind. Che volete Signor? D. *Selv.* Reſtan fra noi
Fino a giorno a dormir quei Foreſtieri.
Cla. A noi queſto che importa? *và da Lind.*
D. *Selv.* Importa a me.
Clar. Addio, per un momento io vado a letto,
Parlo all' amico. *piano a Lind.*
Lind. Dite che l' aſpetto. *parte Clar.*
D. *Selv.* Senti, cara Lindora, io ſol voleva
Che eſſendoci coſtoro tu ben ſerraſſi
La camera ove ſtai.
Paſq. Non dico... ma ſe mai... *Lind.* Nò, non temete.
Già poco manca al giorno. Un ſolo iſtante
Vado al ripoſo, e metto la ſtanghetta.
Buona notte, carino. *parte.*
D. *Selv.* Addio, furbetta. *parte.*
Paſq. Vanno a letto una volta! Aſſai mi ſpiace
Che poco dormirò. Già ſpunta il giorno.
Ma quando di ritorno
Sarò in Città, perchè dei ſonni miei
In pari la ſcrittura ſi rimetta
Dormirò tre, o quattr' ore alla Burletta.

SCENA XIV.

Sala con varie Camere dalle quali escono uno dopo l'altro Ernesto, Volpino, Lindora, e D. Selvatico,

Ern. REgna già silenzio e quiete,
Dormon tutti; questa è l' ora
Che cercar potrò Lindora,
E i suoi dubbj dileguar.

Volp. Son le cose tutte chete
Nella camera vicina
La diletta mia Dorina
Voglio andare a ritrovar.

Lind. In quest' ore sì segrete
Vo' cercar l' Idolo mio
E calmar l' affanno rio
Che lì feci, oh Dio! provar.

D. *Sel.* Occhi miei chiusi non siete
Per timor di qualche evento:
Ma un rumor di certo io sento
Mi vo' meglio assicurar.

Ern. Parmi udire un calpestio
Lind. Sento un certo mormorio
D. *Sel.* Di sospetto son ripieno,
Voglio stare ad ascoltar

Ern. *Volp.* (Il mio ben venisse almeno
Lind. (Questo core a consolar!

Volp. Siete voi? D. *Sel.* Son io. *Volp.* Dorina?
D. *Sel.* Sì carino. *Volp.* Oh che piacer!
Dammi la cara mano.
D. *Sel.* Abbracciami mio core
Volp. Dammela...
D. *Sel.* Eccola. *li da uno schiaffo.*
Volp. Non voglio altro
Lind. *Ern.* (Questo è il Tutore scaltro,
Volp. (Che imbroglio è questo quà?
D. *Sel.* Questo è Volpin senz' altro

Che imbroglio è queſto quà?
Ern. Chi ſiete? D. *Sel.* Amici buoni.
Tutti. Che imbroglio è queſto quà?
D. *Sel.* Chi viene quì? *a Lind.*
Lind. Son' io. *li dà uno ſchiaffo.*
Tutti Che colpo forte, oh Dio!
Che imbroglio è queſto quà?
D. *Sel.* Lume, lume.
gli altri. Scappa, ſcappa.
D. *Sel.* Lume, lume.
gli altri. Fuggi, fuggi.
D. *Sel.* Lume, lume.
gli altri. A' Letto, a letto.
D. *Sel.* Quel Paſquino maledetto
Mai col lume non verrà,
Tutti. Oh che incontro maledetto!
Coſa mai ſuccederà? *partono tutti.*

SCENA XV.

Galleria,

Paſquino che ſtà mezzo dormendo ſopra una ſedia; poi D. *Selvatico frettoloſo.*

Paſq. TAnt' è, come non ſtò bello e diſteſo
Sul mio famoſo letto . . .
D. *Selv.* Che tu ſia maledetto.
Io ti chiamo e tu dormi . . . . . Animo vieni
Paſ. Sognai ſul far dell' alba . . . . . *dormendo.*
D. *Selv.* Alzati dico;
Corri . . . preſto . . . v' è i ladri . . . *vuol fare alzar*
Paſq. I ladri? (*Paſquino, che ricade.*

SCENA XVI.

Volpino, Lindora (*a parte*) *e detti.*

Volp. (UDite?
Se voi con queſta frode
Non l'ingannate dopo un tal ſconcerto,

Digitized by Google

Erneſto non vi tocca più di certo.) *parte.*

D. *Selv.* Alzati . . . A tornar ſolo io non ho core.

Lind. Pietà Signor Tutore.

D. *Selv.* Di che? *Lind.* Dei tradimenti. Fu finzione
Il Dottor, la pazzìa, fuggir da voi
Con Erneſto volea; ma ſon pentita.

D.Sel. Dici davver, mia vita? *Lin.* Ah sì! l'indegno
Clarice ancora alletta; e ſopra lui
Vo' che l'inganno ſuo tutto ricada.

D. *Selv.* Ma come? e per qual ſtrada?

Lind. Io detto li ho, che a lui voi mi cedete,
Che Clarice prendete, e che ſi deve
Per un coſtume antico del Villaggio
Spoſar tutte velate ſotto un faggio.

D. *Selv.* Ma così? *Lind.* Ma così l' ingannneremo;
Io caro ſarò voſtra,
E Clarice in mia vece a lui daremo.

D. *Selv.* Oh brava! Ma Clarice?

Lind. E' contentiſſima.
Mi cede tutta a voi. Quì Erneſto viene;
guarda tra le ſcene.
Reggete il lazzo. Addio. *parte.*

D. *Selv.* Che belle ſcene!

SCENA XVII.

Erneſto, e detto.

Ern. SIgnor . . .

D. *Selv.* Caro, sò tutto, e ſon contento.
Sarà voſtra Lindora, e mia Clarice.
Andate, e tra un momento
Sotto il faggio ah, ah, velata, ah, ah,
Ognun di noi la Spoſa prenderà.

Ern. Ambedue ſoddisfatti
Dunque ſaremo? Evviva!

D. *Selv.* Evviva i matti. *partono.*

SCENA XVIII.

Pasquino svegliandosi.

Pasq. SOgnai sul far dell'alba, e mi parea
Che il Padrone chiamasse... Ah sì, vi è i (ladri....
Se veder mi vorranno
Anche i Signori ladri aspetteranno.

SCENA XIX.

Boschetto con due capanne praticabili dai lati.

D. *Selvatico*, *Lindora*, *Clarice*; *poi Pasquino*.

a. 4 GIà l'ora è vicina
Dei nostri contenti.

D. *Selv.* Carine, a momenti
Da voi tornerò.

Lind.) In questo boschetto *accenn. il capanno*
Clar.) Frattanto non celo, *dalla sua parte.*
E poi con il velo
L'inganno farò. *viene Pasq.*

D. *Selv.* Ma tanto fidarmi
Non voglio però.
Vai gli altri a chiamarmi
Io quì resterò.

Pasq. Lei dee comandarmi
Ch'io pronto farò.
viene Dor. e Volp. guardando.

D. *Selv.* A me non me la fanno,
Vo' stare in sentinella,
Che questa mai con quella
Non s'abbia a tramutar.
passeggia marciando da un capanno all'altro.

Dor.) Son serv$^{a}_{o}$ al gran soldato.
Volp.)
) Par proprio in sentinella,
) Vediamolo marciar.

D. *Selv.* Lasciatemi marciar.

Volp. Andiamo. Unito il passo; *Volp. si unisce.*

Digitized by Google

a 3 con Dor. Siniſtra converſione. *li và dietro Lind.*
D. Selv. A me non me la fanno.
Volp. Animo in fila uniti.
a 3 con Dor. Diritta converſione
Così ſi ha da marciar. *Lindora entra, e và*
D. *Selv.* A me non me la fanno. *(dietro Clarice.*
Volp. Animo, il piè battuto.
a 3 Siniſtra converſione. *Clarice entra.*
Così ſi ha da marciar.
Volp.) Più ſciocco, più buffone
Dor.) Di lui non ſi può dar.
Paſq.) Evviva gli Spoſi,
Ern. e Cor.) Evviva l'amor.
Volp.) Il Tutore è già burlato,
Dor.) E la voſtra è queſta quà. *a Ern.*
Hanno il poſto ormai cambiato,
Ma quel gonzo non lo sà. *il Tutore ſempre*
Coro. Evviva gli Spoſi ec. *(paſſeggia.*
Lind.) Evviva d'Imene
Clar.) Le dolci catene,
Che danno i ripoſi
Bramati dal cor. *eſcono velate.*
Coro. Evviva ec.
Ern. La mia probabilmente,
Signore è queſta quà. *accenn. Clar.*
D. Selv. La sbaglia certamente *ironico.*
La ſua ſi è poſta là.
Ern. Pazienza! Ho fallato
Ritorno di quà.
D. Selv. Non ſi era ingannato,
Ma a me non la fa.
Volp. e) Spoſarci anche noi
Dor. a 2) Signori vogliamo;
Ern. e (Licenza vi diamo
D. *Sel.* (Spoſate anche voi:

Coro. Evviva ec.
Tutti. fuori (La deſtra vi dono,
che Paſ. (Vi dono il mio cuor:
E voſtro (già ſono
voſtra (già ſono
Mio dolce Teſor
Coro. Evviva ec.
D. Sel. Scopra Scopra Ah! ah! ah! *a Ern.*
Tutti gli altri. Scopra Scopra Ah! ah! ah!
Paſ. Il burlato chi ſarà?
Ern. Mio bene diletto *ſcopre Lind.*
D. Sel. Mio bene.... coſpetto
Tutti. (Ah. Ah. Ah. Ah. Ah.
D. Sel. (Che inganno è quà?
Paſq. (La burla è di là. *accendando D. Sel.*
D. Sel. (Non tiene il matrimonio,
Paſ. (E romper lo potrò, vedrò.
Ern. (Compito è il matrimonio
Volp. (E romper non sì può.
Le donne Signor Notaro giudichi,
Se può coſtui diſciogliere
Clar. La fè che a lei me giurò. *il Notaro fa cenno di nò*
Le donne Beniſſimo, beniſſimo
Diſcioglier non ſi può.
Tutti. Deh pazienza, pazienza, Tutore pazienza
D. Sel. Ah
Quando il fatto convien, che ſia fatto.
L' infuriarſi è penſiero da matto
Tutti Deh Si poſi la bile, e il furor
D. Selv. Ah
La bile ſi poſi Si calmi il furor.
Tutti. Evviva gli ſpoſi, evviva l' amor.

F I N E.

I.III.5
1853.4
5785999